

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1996)
Heft: 27

Artikel: Note di storia medievale pedemontese ricavate dalle antiche pergamene
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065753>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

NOTE DI STORIA MEDIEVALE PEDEMONTENSE RICAVATE DALLE ANTICHE PERGAMENE

Tra il 1909 e il 1911, don Pio Meneghelli, curato di Verscio e appassionato cultore di storia locale, studiò e pubblicò nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana (BSSI) gli Statuti dell'antico Comune di Pedemonte (1473) e il regesto delle pergamene medievali, conservate nell'archivio patriziale di Cavigliano, in quello comunale di Tegna e parrocchiale di Verscio.

Già nel 1898, don Siro Borrani, altro sacerdote ticinese studioso della storia religiosa ed artistica del nostro Paese, aveva ricevuto l'incarico dal Municipio di Tegna di studiare e interpretare le pergamene in questione: è attestato nel BSSI del settembre-ottobre di quell'anno in cui pubblicava per intero quella del 7 dicembre 1414, riguardante gli accordi stipulati fra le Terre di Pedemonte e il capitolo della chiesa di San Vittore di Muralto. Di questa pergamena ho riferito in Treterre n. 8 (primavera 1987). Del Borrani, a tutt'oggi, non mi risultano però altri scritti riguardanti i documenti in questione.

Quasi un secolo è passato da allora. Il contenuto di quelle antiche carte è finito nell'oblio generale, per cui credo che valga la pena riesumarlo e riproporlo ai lettori di Treterre, con la speranza che, oltre alla diffusione delle conoscenze del nostro lontano passato, l'intero corpo pergameneo venga salvato dal degrado cui vanno inesorabilmente incontro questi reperti e, magari, esso diventi oggetto di esame più approfondito e critico. Infatti, sono ben 79 le pergamene studiate e citate da don Meneghelli: 50 del Comune Maggiore (compresi gli Statuti del 1473), 27 di Tegna e 2 dell'archivio parrocchiale di San Fedele.

* * *

Non è possibile stabilire con precisione l'anno di nascita dell'antico Comune di Pedemonte, comprendente i territori di Tegna, Verscio, Cavigliano e Auresio.

È comunque accertato che sin dal 1200 era uno dei "13 comuni fornsi che con la corporazione dei nobili e quella dei borghesi di Locarno, costituivano il Comune grande di Locarno. Questo riuniva sotto il profilo politico-amministrativo il territorio dell'antica pieve di Locarno e Ascona, all'estremità settentrionale del lago Maggiore, comprese quindi le valli: Maggia, Verzasca, Onsernone e la riviera del Gambarogno." (P.G. Pisoni - R. Broggin, Statuti volgari e latini della comunità di Centovalli, in Verbanus n. 14/1993, Intra, Alberti/Società dei Verbanisti).

Il centro religioso del Comune di Pedemonte era la chiesa di San Fedele di Verscio, del cui coro (la Giesina), riccamente affrescato, ho ampiamente scritto in Treterre n. 8 (primavera 1987) e se ne parla pure in altro articolo di questo numero della rivista.

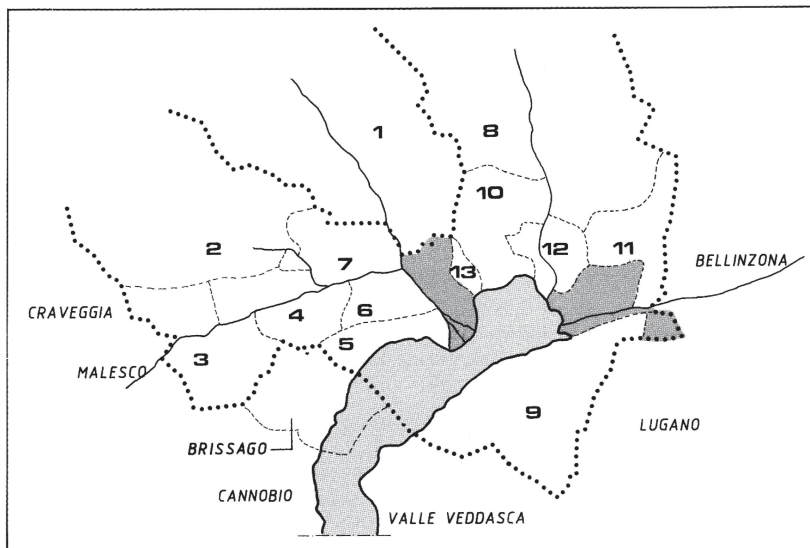
Rileggere i regesti delle pergamene stilati da don Meneghelli è un tuffo nel remoto passato delle nostre Terre che, in chi ha la passione per le cose antiche, suscita emozioni particolari. Infatti, si rivivono quelle che furono le preoccupazioni, le difficoltà, difficilmente le soddisfazioni, di una gente contadina legata visceralmente alla terra, della quale non poteva fare a meno, poiché da essa traeva il sostentamento: era insomma fonte primaria di vita.

Peccato che quanto pubblicato nel BSSI sia solo il regesto dell'intero corpo pergameneo pedemontese, quindi solamente il riassunto delle parti importanti e non l'intero contenuto dei documenti, che quasi certamente nascondono ulteriori informazioni sull'organizzazione politica, sullo sfruttamento del territorio, sulla vita comunitaria e privata della gente dei nostri villaggi dal XIII al XVI secolo.

1. Le pergamene di Tegna

Secondo don Meneghelli, le 27 pergamene di Tegna erano depositate nell'archivio comunale di allora. Parecchi anni sono trascorsi da quel lontano 1911 ed esse devono essersi smarrite fra le numerose carte, che nei passati anni hanno subito diversi traslochi, per cui, al momento, non mi è stato possibile reperirle.

Il Comune grande di Locarno: Locarno e Solduno (territorio con fondo scuro); 1) Valle Maggia; 2) Valle Onsernone; 3) Centovalli; 4) Intragna; 5) Ascona; 6) Losone; 7) Pedemonte; 8) Val Verzasca; 9) Gambarogno; 10) Minusio; 11) Cugnasco; 12) Tenero-Contra-Gordola; 13) Orselina (Estratto da Verbanus n. 14 p. 63, 1993, Intra, Alberti/Società dei Verbanisti)



Sicuramente non sono andate perdute e si ritroveranno quando - so che è nelle intenzioni dell'attuale Municipio - l'archivio con i documenti antichi e quelli d'uso sarà riordinato e troverà la sede decorosa che si merita.

* * *

Il contenuto della maggior parte delle pergamene tegnesi concerne scambi, vendite, affitti, investiture, cessione di decime o di parte di esse.

Le transazioni avvengono fra privati, con la Vicinanza o con la chiesa di Santa Maria, che sta costituendo il "proprio capitale", che le servirà per inoltrare, nel 1596 la prima domanda di separazione dalla chiesa di San Fedele, in quanto capace di provvedere al mantenimento di un parroco, condizione *sine qua non* per potersi erigere a parrocchiale (v. Treterre n. 14/1990). Tutto è sottoscritto con atto notarile davanti a testimoni, a rappresentanti del Comune o della chiesa. Interessante, mi sembra il fatto che anche transazioni fra privati vengano depositate presso il Comune: era, in effetti, l'Ufficio dei registri di allora.

*

Non voglio presentare le pergamene in ordine cronologico poiché, credo, non abbia nessun senso; vale invece la pena di cogliere in esse taluni aspetti significativi che illustrano alcuni momenti della nostra storia antica.

Comincio quindi da quelle che riferiscono della cessione dei diritti di decima, cioè del diritto da parte di alcune famiglie nobili di riscuotere tasse a Tegna.

Sono due, una del 22 dicembre 1522 e l'altra del 1558.

Nella prima si legge che Giovanni Orelli di Locarno, per conto del padre Bernardino, vende nelle mani del rappresentante di Tegna i diritti di decima "su tutte le biade e tutti gli altri frutti", che vi soggiacevano, e che detto Bernardino teneva dalla chiesa e mensa vescovile di Como. Decima cospicua, se corrispondeva alla quarta parte di tutte quelle prelevate a Tegna: infatti, è riscattata per 1600 lire terzole, somma non indifferente per quei tempi.

Nel documento, che fu rogato e sottoscritto a Como, alla presenza del procuratore del vescovo e cardinale Scaramuccia Trivulzio, sono pure iscritti i doveri di vassallaggio cui Tegna doveva sottostare, ma don Meneghelli non li riporta.

L'altra pergamena, del 1558, riporta la cessione a quelli di Tegna dei diritti di decima spettanti ad alcuni membri delle famiglie Orelli di Locarno e a un tale An-

gelo fu Stefano Baciocchi di Brissago per "un fitto annuo di novanta staia di mistura (segale e miglio) e sei capretti, "ben pingui e sufficienti" che vanno consegnati al domicilio di ciascun interessato nelle proporzioni indicate nel documento".

È una testimonianza interessante, poiché permette di conoscere quali sono le piante messe a coltura nella campagna, in quantità da non sottovalutare, ... se la produzione era tassata.

Il diritto ceduto è su tutte le biade, i grani grossi e minuti, i legumi, le rape, il lino, la canapa, le bestie (le mucche) e altri animali, non specificati.

*

Alcune pergamene riferiscono della vertenza che opponeva Tegna al Comune di Losone a causa dei confini, dello sfruttamento dei terreni limitrofi e della raccolta della legna di fortuna lungo il fiume Melezza.

Essi furono spesso oggetto di discussione e di contestazione.

Nel 1243, ad esempio, uno "strano" comitato arbitrale di dodici losonesi, scelti però da Tegna - e che prestarono giuramento nelle mani del console di quest'ultimo Comune -, fissarono tre termini nel territorio contestato, che dovevano segnare il limite fra i due comuni.

Poi però, si litigò su chi avesse dovuto pa-

gare le prestazioni degli arbitri: Tegna o Losone?

Locarno de Frasso, vicario di Simone Orelli podestà di Locarno (il grande e famoso capitano locarnese al servizio dei Visconti contro i Comaschi), con sentenza salomonica, stabilì che le spese dovevano sobbarcarsene metà ciascuno i contendenti.

Altri documenti conservati nell'attuale archivio patriziale di Tegna citano le divergenze che opposero le genti del Pedemonte a quelle della sponda destra della Melezza.

Il fiume, di solito, è confine naturale, ma i Pedemontesi non lo riconoscevano, poiché possedevano terre anche al di là di esso.

"*Catar legna al tempo delle buzze*" era lavoro faticoso e talvolta rischioso, ma necessario per le economie domestiche (e, a dir la verità, lo fu sino a qualche decennio fa ... e c'è ancora chi se ne ricorda!).

La legna era fonte di energia indispensabile e possedere le due rive del fiume non era cosa di poco conto; senza quel ben di Dio, si andava certamente incontro a difficoltà e bisognava prepararsi a sopportare inverni grami.

Era quindi necessario difendere i propri diritti con le unghie e ad ogni costo. Sulle divergenze che opposero Losone a Tegna o al Pedemonte ritornerò in altro articolo.

Basti però sapere che, oltre la Melezza, il patriziato di Tegna è proprietario di appezzamenti di notevoli dimensioni e che il confine tra le giurisdizioni comunali è ancora (dopo l'alluvione del '78), per buona parte, al di là del fiume ed è stato definito solo una trentina d'anni fa, dopo lunga vertenza.

*

I rapporti fra i vicini di Tegna e Avegno con la Comunità dei Borghesi di Locarno sono citati nel 1284, 1523, 1551 e 1552.

Infatti, nel 1284 il rappresentante di Locarno faceva "*venditionem et cessionem, et investituram nomine hereditatis cum omnibus iuribus dominij et possessionis*" a quelli di Tegna e di Avegno - in parti uguali - "... *d'una pezza di terra prativa, silvestre e boschiva con molini giacenti presso il Ponte Brora* ...". Seguono l'indicazione dei confini e i diritti e doveri, sin nei minimi particolari, cui gli stipulanti dovevano attenersi.

Il testo in volgare della pergamena è pubblicato per intero nel prezioso libro "*Solduno: storia, arte, tradizione*" della scrittrice e poetessa soldunese Anna Malè (Arti grafiche Carminati, Locarno, 1961).

Nel "Libro Copia Documenti", conservato nell'archivio patriziale di Tegna (compilato nel 1883 per le assemblee comunale e patriziale, al momento della separazione tra Comune politico e Patriziato) si legge che l'investitura citata fu fatta poiché "... forse la Comunità Borghese ciò faceva onde aver alleati vicini e difendersi dai Ghibellini Comaschi guidati, sopra Locarno, dal Condottiero Giordano Rusca, da Lucino".

Con Solduno e Locarno, le cose non filarono sempre lisce, se si tien conto dei documenti. Infatti, querele per mancato rispetto degli accordi o per danneggiamenti, provocati dal taglio abusivo di fieno ed erba o dal pascolo "selvaggio" di mucche nella zona delle Vattagne, giunsero con regolarità davanti al giudice, risolvendosi con la condanna ora di uno ora dell'altro dei contendenti.

Il 18 gennaio 1804 una causa opponeva ancora Tegna e Solduno: in quell'occasione fu prodotto davanti al giudice un arbitrato del 1569.

Nel 1836 Tegna ebbe la peggio. Fu infatti redatta fra il Comune e il Patriziato di Tegna una transazione con la Corporazione Borghese di Locarno "*allo scopo di troncare una lite pendente da 40 anni e per la quale il Comune e il Patriziato di*

Tegna si obbligavano al pagamento di cant.li Lire 2300 col fitto del 4%".

A proposito dei diritti di Tegna sul territorio di Locarno, nel regolamento patriziale attualmente in vigore è ripreso l'art. 23 di quello del 1883 che dice:

"*Resta libero fienare nel territorio promiscuo fra la Corporazione Borghese e Patriziato di Solduno e Tegna, alle condizioni stabilite dai relativi documenti convenzionali. I diritti di fienare e stramare sono personali dei patrizi e non possono essere ceduti.*"

Diritti morti ... di morte naturale! Fienare, stramare ... sono oggi verbi privi di significato per chi vive in una società industrializzata o post-industriale, come l'attuale; cancellati dal linguaggio di tutti i giorni, fanno, ormai, solo parte del vocabolario storico.

*



Tegna: località Tecitt: potrebbe essere l'abitazione oggetto della vendita del 3 aprile 1560: - una casa coperta con poide e con "canepa subtus et cum spazechali supra" e corte: davanti "cum topia" posta ove dicesi "ad ticitis"; più un fondo ortivo, prativo e vignato e mezza stalla con corte situati come sopra. - (Don Meneghelli, BSSI, 1911)

Il 1464 fu l'anno della separazione di Tegna dal Comune di Pedemonte. Due le pergamene che riferiscono di incontri avvenuti fra i rappresentanti delle comunità. Purtroppo, non indicano il motivo della richiesta tegnese, ma credo che essa vada ricercata in crescenti difficoltà nella gestione comune del territorio. Comunque, la transazione non doveva essere indifferente se, nominata una commissione arbitrale per arrivare a un compromesso nella divisione, le parti si impegnavano ad accettarlo sotto pena di duecento ducati d'oro.

* * *

Infine, le pergamene, sono una fonte preziosa di informazioni sui toponimi e sull'onomastica delle famiglie "vicine" di quel tempo. Vi sono citati infatti cognomi ancora oggi esistenti e altri dei quali si è perso il ricordo o sono scomparsi nel corso di questo secolo.

A questo proposito, già nel 1229 è menzionato un *"Guilielmus filius condam Fuzonis de buzulenco"*. Potrebbe essere un antenato della famiglia Fusetti, oggi ancora esistente, anche se, in documenti posteriori sono nominati i Fusalli, i Fuseo, i Fusé, che potrebbero essere altrettante famiglie (oggi estinte), oppure varianti del nome o storpiature dovute all'inesperienza dello scrivano di turno.

Sempre nel 1229 è nominato un tal *Comarico* che partecipa ad uno scambio di terreni a Tegna.

Mi sembra un buon esempio dello stretto legame che spesso unisce i nomi di famiglia ai toponimi, cioè della derivazione di uno dall'altro o viceversa.

È infatti probabile che da questo personaggio derivi il cognome *"de Comarico"* (ancora citato in pergamene posteriori), come pure il toponimo *"Comari"*, come viene chiamato il luogo vicino ai grotti di Ponte Brolla dove, da qualche anno, si è reintrodotta l'usanza di ritrovarsi in agosto tutti assieme per far festa.

Nel 1284 compaiono un *Jacobo Rogio de la pioda de pedemonte* e un *Augustino de la pioda de tegnia de pedemonte*. Oggi,



Antiche case al Bairon

questo cognome non figura più fra quelli delle famiglie originarie di Tegna: però esistono ancora *"i Chia di Pioda"* nel nucleo storico, a monte della piazza comunale.

A questo proposito, don Meneghelli afferma che, ancora ai suoi tempi si diceva che i Pioda (oggi borghesi di Locarno) derivassero da Tegna.

Nel 1417 è menzionato il notaio *Bernardo Feloli fu Pietro di Dissimo abitante a Maggia*, che, in quell'anno, roga un istrumento di vendita. A Maggia rimase poco, poi si trasferì a Solduno e infine nel Pedemonte, dove acquisì il diritto di vicinanza. Origine vigezzina quindi, quella dei Fallola, famiglia estintasi negli anni 20 di questo secolo. Secondo don Meneghelli, il primo Fallola stabilitosi a Tegna fu il notaio Bernardino fu Biagio, che il 27 novembre del 1516 fu assunto come scriba da Galeazzo Baldo, Vescovo di Tiberiade, nella rogazione dell'atto di consacrazione della chiesa di Avegno.

Nella seconda metà del secolo scorso, alcuni Fallola emigrarono in Spagna (Madrid, Cordova, Siviglia, Cadice) dove gestirono fiorenti alberghi.

Il cognome dei Lanfranchi appare sin dal 1425 con un Francesco *"fil. q.m Petri Lafrancij"*:

Fin verso la fine del XVIII secolo il cognome si scriveva Lafranchi, poi si trasformò in Lanfranchi.

Nel corso dei secoli XVI e XVII, alcuni membri di questa famiglia abbracciarono la professione del notaio e i loro tabellionati figurano su parecchi rogiti.

Nel 1522, in occasione della vendita del diritto di decima a Tegna da parte di Giovanni Orelli, il rappresentante del Comune era *"Petri Lafranchi filij Romerj Caxarij de rosse de onsernoni vicini et habitatoris loci de tegnia"*. Probabilmente, costui è il capostipite dei De Rossa, che sarebbero quindi oriundi di Loco.

Già l'11 novembre del 1504, un De Rossa di Loco era stato nominato arbitro in una divergenza con Pedemonte.

Nel 1570, un Antonio fu Pietro Antonio de Rossa divenne console per cui, certamente, la famiglia aveva ottenuto il diritto di vicinato.

Nel 1551, caneparo della chiesa è Francesco fu Antonio Zurini, che la rappresenta in una questione con quelli di Solduno davanti al commissario di Locarno.

Oggetto della discordia: fieno ed erba falciati ed asportati da quest'ultimi, contro la volontà di quelli di Pedemonte, da alcuni *"medari di montegarso"* (Monte Griso?). I medee erano scorpori di terreno da falcia-



Il cortile del Ristorante *"Alla Cantina"* prima della ristrutturazione negli anni 50

re messi all'asta, anche in zone impervie, vista la necessità di sfruttare al massimo il territorio. Quelli di Solduno furono costretti a risarcire i danni e a pagare la spesa, poiché le rivendicazioni di Tegna furono, sulla base di documenti antichi, riconosciute valide.

Solduno non si diede per vinta per cui, nel 1552, il sindacato dei dodici Cantoni sovrani giudicò nuovamente in appello la sentenza, confermandola.

Tra i sindacatori figura (segnato a margine, dallo stesso don Meneghelli ?) *Nicola di Flue*, in rappresentanza di Untervaldo basso. Che sia un discendente di San Nicolao della Flüe, deceduto nel 1487?

Nel 1569 Antonio Zurini de Festis di Tegna ricopriva la carica di *"credenziario"* del comune (aiutante e collaboratore del console nel Consiglio di Credenza: un municipale del giorno d'oggi quindi), insieme a Giovan Giacomo fu Pietro De Rossa.

Nel 1560 fra i testimoni di una vendita figura un tal *"Johannes dictus cavalus habitator suprascripti loci de Versio"*. Secondo don Meneghelli potrebbe essere il capostipite dei Cavalli di Verscio.

Mi piace ricordare che, sino al secolo scorso, vi furono dei Cavalli, patrizi di Tegna. Le loro case, parzialmente demolite con l'allargamento stradale degli anni '70, esistono ancora (case De Rossa e Delorenzi).

Altri nomi di famiglie tegnesi, oggi tutte estinte e, talune, nemmeno ricordate a memoria d'uomo, compaiono fra le righe, come ad esempio i Butogno, i Corgelli, i Martini, i Guglielmoli, i de Albayrono ... Di quest'ultimi, è evidente il rapporto che li lega al toponimo del vecchio nucleo di

Le pergamene di Tegna si rivelano pure un documento di interesse non indifferente dal punto di vista toponomastico, poiché in esse si leggono nomi di luoghi ancor oggi conosciuti, ma anche altri a cui è impossibile risalire o che, per lo meno, risultano difficili da decifrare e situare. Così, ad esempio, si ritrovano: "*in curtis Albarini*" ... e "*in plano de butagnio de nocha*" ...; ... di val Nocca (1229); il "*flumen quam dicitur merezam*", la Melezza (1243); "*Sezanicho de tegnia*, Scianico; "*pontem broram*", Ponte Brolla; "*rialis de vegnio*", il rì di Avegno; il "*rialis qui dicitur rumizascho*" ... (1284); "*in monte de capullo*", Capoli, "*ad bozolenchum*"... (1323); "*in predascho*", Predasco (1417); "*montibus et territorijs dontij*" e "*flochoram donzij*", Dunzio e la Forcola (?) di Dunzio; "*flumine madiie*", la Maggia; "*saxa de carzedo*", i Sassi di Garzedo, "*nocham*", la Val Nocca (1425); "*ad rialeam cagatum*" ... (1460); "*Jniolo*" ... (1468), "*oro de la pilazia*" ... (1471), "*subtus boschatium*", Boscaccio (1490); "*curtos de Vetagnora*", i corti delle Vattagne (1523); "*Cortatium in monte Nocha*", Cortaccio (1533); "*ad ticitis*", i Ticcitt (1560); "*ad Sallegiatum*", i Saleggi; "*sallegiolum*" ... (1569); "*le gierre dil fiume delle meleze*", le Gerre di Losone (1577).

Inoltre, l'intero corpo pergameneo è pure una miniera di informazioni sui notai che operavano nella regione, ma questo esula dal tema che mi sono proposto.

Commenterò e pubblicherò il contenuto delle pergamene del Comune Maggiore di Pedemonte e degli Statuti del 1473 nei prossimi numeri di Treterre.

1. 1229, 15 settembre
2. 1243, 5 giugno
3. 1243, 8 giugno
4. 1243, 9 giugno
5. 1284, 1° gennaio
6. senza data, ma riconducibile
alla fine del XIII sec.
o all'inizio del XIV
7. 1323, 2 maggio
8. 1414, 7 dicembre
9. 1417, 10 febbraio
10. 1425, sabato
11. 1460, 15 febbraio
12. 1464, 30 luglio
13. 1464, 17 settembre
14. 1468, 6 febbraio
15. 1471, 1° marzo
16. 1490, 3 maggio
17. 1522, 22 dicembre
18. 1523, 19 settembre
19. 1531, 2 gennaio
20. 1533, 20 febbraio
21. 1547, 29 aprile
22. 1551, 31 ottobre
23. 1552, 18 giugno
24. 1558, giovedì 24 ...
25. 1560, 3 aprile
26. 1569, 13 dicembre
27. 1577, 23 aprile

mdr

Tabellionato dei notai Francesco e G.Giacomo *Laffranchus* o *Lafranchus*, su due documenti, rispettivamente del 4 marzo 1673 e del 20 giugno 1695. Le iniziali dei notai sono ai lati di una croce latina alla quale si attorciglia una serpe.

